

Aumentano i casi di Aids
Altri 4mila malati nel '92
E sul test obbligatorio continuano le polemiche

ROMA. Aumentano in Italia i casi di Aids e il governo, tra mille polemiche, insiste: vuole i test obbligatori. I dati li ha forniti il Centro operativo Aids (Coa): nel 1992, i malati sono diventati 4 mila in più. Salgono così a 15.780 i casi di Aids conclamati. Secondo il Coa, si può stimare che la maggior parte dei pazienti abbia contratto il virus intorno alla metà degli anni Ottanta. Metà dei malati si trovano in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio. Ma, rapportata al numero degli abitanti, è alta anche la percentuale dei casi accertati in Liguria e in Sardegna.

Palermo. Bruno ha un anno e ha perso tutte le dita per una cura mal riuscita nell'ospedale pediatrico

Un bimbo resta senza mano per una flebo uscita di vena

Un bimbo di un anno ha perso le dita della mano destra per una flebo che è uscita dalla vena, dopo un delicato intervento chirurgico a cui era stato sottoposto appena nato. Un altro caso di malasanità a Palermo denunciato dal Tribunale per i diritti del malato. I genitori del piccolo Bruno hanno presentato un esposto alla Procura presso la pretura. Il chirurgo: «È stato un fatto accidentale».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si chiama Bruno Jaiteh, ha un anno e gli mancano le dita della mano destra. Gli sono cadute poco a poco dopo un'infezione provocata da una flebo messa male. È un altro caso di malasanità denunciato dal Tribunale per i diritti del malato. Bruno è figlio di Papa e Jura Jaiteh due immigrati del Gambia che vivono e lavorano a Palermo. È nato l'anno scorso, il sei gennaio. È sfornato il bimbo: nasce con una malformazione intestinale, i medici la chiama-

no «peritonite fetale». Viene operato nell'ospedale dei bambini dal primario di chirurgia pediatrica Manlio Lo Cascio, 53 anni. L'intervento di Bruno rimane in ospedale per la terapia postoperatoria. Gli fanno le iniezioni, gli sistemano le flebo per le medicine e per il nutrimento. È proprio una flebo, nella mano destra, causa l'infezione: l'ago esce dalla vena e il farmaco contamina i tessuti. Il neonato non riusciva a piegare il braccio e le dita della mano. Nel punto

in cui la vena si rompe si forma una cicatrice. Bruno viene dimesso. Ma a settembre torna in ospedale per essere operato di nuovo: questa volta alla mano. I medici cercano di togliere la cicatrice. Ma non ci sono miglioramenti: le dita cominciano a necrotizzarsi. Papa Jaiteh e il chirurgo decidono di far visitare il figlio dal professor Morelli, un medico di Legnano che lavora anche a Catania. Dopo la visita poche speranze: la manina non si muove, le dita sono quasi completamente perse. I medici tentano la terapia iperbarica, l'ossigenazione dei tessuti, per cercare di salvare parte della mano. Ma la cura non ottiene risultati: lo scorso dicembre quattro dita cadono.

I genitori del piccolo hanno presentato un esposto. Il chirurgo che l'ha operato: è stato un fatto accidentale di simile. Abbiamo salvato la vita a Bruno che è nato con una grave malformazione. L'ago è uscito accidentalmente dalla vena e il farmaco che si è riversato all'interno ha determinato la necrosi dei tessuti. È difficile stabilire di chi sono le responsabilità. Le flebo le mettono gli infermieri. Tante volte le vene si rompono e l'ago viene infilato in un'altra zona: questa volta la reazione è stata pesante, abnorme».

Ma per Pia Alessi, segretaria provinciale del Tribunale per i diritti del malato, il dottor Lo Cascio ha le sue responsabilità: «Lo citeremo per il risarcimento dei danni. Non sappiamo se è stato lui a infilare la flebo, ma davanti al magistrato dovrà spiegare come sono andate le cose: ha operato Bruno e dirige il reparto dove il bimbo è stato ricoverato. Inoltre la terapia iperbarica potrebbe aver danneggiato e non aiutato il bambino: chiederemo una consulenza oculistica».

IL CASO

Cantieri-killer sull'autostrada: 17 morti in un anno

Trappola mortale sull'autostrada tra Gioia Tauro e Palmi. Nello stesso punto, in meno di un anno, vi sono stati 17 morti. Sono omicidi preterintenzionali o colposi, non disgrazie, dice la gente. Gli incidenti tutti nel tratto a doppia carreggiata non ancora riparato a dieci metri dal ribaltamento di un camion carico di blocchi di marmo. Il Pds chiede un'inchiesta. L'assessore ai lavori pubblici della Calabria: «Responsabili, il governo e l'Anas».

Lavori infiniti tra Gioia Tauro e Palmi, il Pds chiede una inchiesta e di mettere fine alla strage



Uno dei tanti incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria

tragedie appuntamenti. Gli scontri sono inevitabili. Spesso mancano perfino i con di gomma per ricordare agli automobilisti che quello è un punto a doppia carreggiata. Il traffico intenso li porta via facendoli saltare: Chissà ogni quanto l'Anas controlla se tutto è a posto. Qui, del resto, siamo ad un pugno di chilometri dove per nove giorni la famiglia Pipitone restò sotto un viadotto senza che nessuno mai si affacciasse dal guard-rail. Pino Soriero, deputato calabrese del Pds, ed i suoi colleghi Dalla Chiesa, Oliverio e Sira, in una interrogazione parlamentare, hanno chiesto al ministro dei Lavori pubblici una immediata inchiesta per accertare tutte le responsabilità di questa strage che continua nel tempo. Soprattutto, chiedono misure immediate e straordinarie per impedire che altri incolpevoli paghino: «Su quell'autostrada non si paga il pedaggio in lire, si paga con la vita. Non è accettabile», spiega Soriero. Donato Veraldi, assessore regionale ai Lavori pubblici, è esasperato. «Grido al vento da un anno. È ignobile quel che sta accadendo. Ci sono responsabilità gravissime del ministero e dell'Anas. Chiederò per provocazione che venga chiusa per un giorno l'Autostrada del Sole. La verità è che la nostra è una buona strada di montagna. Ci vuole faccia tosta per definir-la un'autostrada».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI (Rc). Si chiama Fosso Croppo Pantano il killer più pericoloso dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Un fazzoletto di qualche centinaio di metri che in meno di dieci mesi ha falciato 17 persone. La gente a Palmi, riferendosi a quei poveri 17 corpi accartocciati dagli urti violenti tra auto e camion, s'indigna: «Non sono morti di incidenti stradali. Si tratta di omicidi. Preterintenzionali, colposi, tutto quello che volete, ma sempre di omicidi si tratta. L'unica cosa strana, in questa storia, è che nessuno sia ancora stato chiamato a pagare. Possibile che muoiano a grappoli come inghiottiti da una tagliola e nessuno è responsabile?». Fosso Croppo Pantano si trova tra gli svincoli di Gioia Tauro e Palmi. Dieci mesi fa un camion rovesciò il suo carico di grandi blocchi di marmo. La strada si incrinò e da allora la corsia nord è a doppia carreggiata. Da un lato, lavori che si eseguono in modo lento e disordinato tra un turbinio di perizie, di perizie sulle perizie e così via; dall'altro, un rosario di incidenti sempre mortali, sempre nello stesso punto, sempre atroci. Da un lato, l'Anas coi suoi tempi, i suoi sopralluoghi, i suoi lavori ed appalti sempre un po' mistificati dall'altro, il dolore e la rabbia per quella terribile mattanza che nessuno, fino

ad ora, è riuscito a fermare nonostante i mille allarmi lanciati. Tra i parenti delle vittime allineate all'obitorio c'è sgomento. Non è detto che i superstiti non siano chiamati a pagare i danni contro i guard-rail come prevedono i regolamenti Anas. Ai quattro

morti sul colpo di lunedì sera s'è aggiunto Sandro Colica, rappresentante di medicinali di 31 anni: è lui la vittima numero 17. È morto lunedì sera. I medici dell'ospedale di Polistena lo hanno operato per ore. Tutto inutile: il bilico dell'incidente di lunedì mattina è salito a cinque. Gente

che tornava dalle vacanze, bambini in macchina coi genitori, rappresentanti di commercio in viaggio: uniti da un tragico e casuale destino messo insieme da lungaggini esasperanti. Possibile che non sia stato possibile riparare quel tratto in dieci mesi? C'è il terrore di prossimi

Gigi Vesigna, già direttore di Sorrisi e Canzoni, presenta il nuovo periodico «per curiosi»

Guerra all'ultimo lettore tra settimanali In edicola «Noi», creatura berlusconiana

Arriva in edicola Noi, il «settimanale degli italiani» diretto da Gigi Vesigna ed edito da Silvio Berlusconi. Si riprodurrà nell'ambito dei settimanali familiari la stessa battaglia a colpi di lettori che, a colpi di spettatori, si è verificata tra Rai e reti Fininvest? Staremo a vedere. Intanto il bi-direttore (dato che non lascerà la guida di Sorrisi e Canzoni) presenta la sua creatura che sarà in edicola venerdì.



Silvio Berlusconi

ROMA. Tra i due litiganti il terzo gode? Gigi Vesigna, direttore di Noi, il nuovo «settimanale degli italiani» che farà il suo esordio in edicola venerdì prossimo, ci spera proprio di riuscire a vincere l'ardua battaglia intrapresa contro due «giganti» del settore: Oggi e Gente. Contro i consolidati settimanali della Rizzoli (Oggi è in edicola e nel cuore dei lettori da 47 anni) e di Rusconi (Gente conta 35 anni di vita) che complessivamente vendono ogni settimana più di un milione e mezzo di copie e raggiungono nove milioni di persone, è dunque partita la sfida di Silvio Berlusconi che del nuovo settimanale è l'editore. Del periodico si era cominciato a parlare nell'89. A tre anni di distanza è arrivato per Gigi Vesigna il momento di tentare la nuova avventura. Senza abbandonare la poltrona di di-

retto di «Sorrisi e canzoni» e i suoi due milioni e mezzo di acquirenti. Un direttore al quadrato. Non è troppo faticoso? «Finché ce la faccio non abbandono» dice un euforico Vesigna che solo dopo un po' ammette di essere terrorizzato dalla sfida che si accinge a sostenere. A lui il compito di «presentare» la sua creatura messa insieme con una redazione di 38 giornalisti professionisti (venti uomini, diciotto donne e sette praticanti), età media 36 anni. Il costo di copertina sarà di duemila lire, le pagine 140. «L'obiettivo è un giornale originale» che non somigli a nessuno dei due diretti concorrenti spiega Gigi Vesigna. «Abbiamo pensato diviso in tre parti. La prima di opinioni. Collaboreranno con «Noi» Indro Montanelli, Francesco Cossiga, l'ex segretario del

nescono mai a guadagnarsi l'onore della cronaca. Altre quattro pagine saranno dedicate alla vita montana e per finire una serie di servizi al lettore di rubriche. Nel primo numero ci sarà un inserto di trentadue pagine sugli italiani d'oggi. La tiratura iniziale sarà di un milione di copie. L'obiettivo reale è di raggiungere un numero consolidato di 350.000 copie vendute a settimana. Da lì poi, cominceremo la scalata ai colossi. Comunque credo che ci sia spazio per tutti. In fondo il pubblico di Oggi e Gente è composto da persone che hanno mediamente dai 45 anni a salire. Esiste un potenziale pubblico dai venticinque ai 45 anni che potrebbe scegliere «Noi». A dispetto della serena e produttiva concorrenza che trapela dalle parole del direttore Vesigna, le acque sono comunque abbastanza agitate nel, fino a poco tempo fa, tranquillo mare dei settimanali familiari solcato da due navicelle e niente più. Anche perché l'arrivo in edicola del settimanale berlusconiano pone anche problemi un po' diversi rispetto a quelli della tradizionale concorrenza tra edizioni «pura». La possibilità di poter usare un «passaggio» televisivo come merce di scambio con un personaggio famoso

lettere

«Capire meglio la questione del Medio Oriente»

Caro direttore, sono una lettrice assidua de «l'Unità» e vorrei esprimere un certo disagio per come il giornale tratta la questione del Medio Oriente. Come la maggior parte delle persone di sinistra, mi sono sentita per anni dalla parte dei palestinesi e ho giudicato repressiva la politica dei vari governi israeliani. In questi ultimi anni, anche grazie ad articoli che ho letto su questo stesso giornale, è entrata in crisi anche questa come altre certezze. Ho finalmente capito anche alcune ragioni degli israeliani, come la necessità di difendersi da chi vorrebbe eliminare l'esistenza; ho compreso che «sionismo» non è una brutta parola, ma è il nome di un movimento di tipo patriottico-religioso che potrebbe essere paragonato ai movimenti ottocenteschi che si battevano per le indipendenze nazionali in Europa. Ho cominciato, quindi, a giudicare le vicende del Medio Oriente con maggiore senso critico e questo mi aspetterei anche dal giornale, mentre ho la sensazione che anche nel commentare gli ultimi fatti (espulsione dei 415 estremisti palestinesi) ci si allinei sul generale del governo israeliano, senza cercare di andare più in profondità. Anch'io ritengo che il governo d'Israele abbia compiuto un errore politico nell'espellere indiscriminatamente gli attivisti di Hamas: si potevano e si dovevano attuare misure più rispettose dei diritti umani, tuttavia non dimentichiamoci che la maggior parte delle persone espulse professano e mettono in pratica idee che sono incompatibili con l'esistenza stessa dello stato d'Israele e sono, quindi, tra gli affossatori del processo di pace (insieme, naturalmente, agli estremisti integralisti ebraici). Gradirei una maggiore obiettività da parte del «mio» giornale.

Antonio Ragonesi (Spiano) Acireale (Catania)

«Chi s'uccide è un essere che soffre. Va compreso»

Dalla cronaca apprendiamo ogni tanto che una persona si è uccisa. C'è chi afferma che si tratta di un vigliacco, chi, viceversa, giudicando con un cteno religioso dice che si tratta di un peccato contro Dio. Fino a poco tempo fa ai suicidi era vietata la sepoltura ecclesiastica. Anche se ciò veniva fatto nel nome di un preteso bene, si trattava di un gesto crudele, di una crudeltà che solo chi pretende di interpretare il bene può fare. Il suicidio è, secondo me, l'espressione di uno stato di sofferenza. E per questo che verso chi si uccide io provo un profondo senso di pietà, intesa non come «commiserazione», ma come comprensione per tale sofferenza. I motivi che portano alla rottura degli equilibri psichici sono tanti. Non si tratta né di vigliaccheria (il vigliacco scappa dalla responsabilità, ma non si ammazza), né di peccato, né di una ammissione di colpa. Volete esprimere comunque un giudizio di carattere morale su tale gesto? Il ritengo cosa priva di senso.

Diego Bigli Parma

«Ma a quando la vera riforma della scuola?»

Caro direttore, sono uno studente dell'Istituto G. Ferraris di Acireale, ho 19 anni e voglio parlarvi di scuola. Come tutti ho sempre sperato di poter godere della Riforma scolastica che interessa le medie superiori, gli esami di maturità, insomma la riforma del vecchio e attuale mondo-scuola. Ho letto che la signora Maria Rosa Russo Jervolino, ministro della P.I., sta provvedendo, ed ho letto quello che è uscito del suo programma. Ebbene, dopo che alcune generazioni l'hanno aspettata, la riforma che si sta prospettando sembra non rispondere a criteri di... risparmio. Mi chiedo: che cosa significa? Io spero che le pressioni in questo senso non siano tali da pregiudicare una riforma completa. Voglio dire una riforma che vada nella direzione di innovazione dei programmi di studio, dei corsi d'aggiornamento dei professori, della rivoluzione d'orario - quando le strutture scolastiche lo consentano - e ancora, i formarsi di commissioni culturali di studio tra pro-

Caro direttore, sono un compagno dal 1945, assiduo lettore e diffusore dell'Unità. Sono un compagno e basta! Abbiamo parlato tra noi compagni e altri amici dei nuovi teppisti fascisti. Diciamo che, secondo noi, viene fatta troppa «pubblicità» dai giornali e dalla tv. Altri giovani sbandati poi copiano per farsi... vedere e vantarsi. Bisogna che i nostri deputati lottino di più contro i permessi a sfilate e raduni fascisti, e che intervengano presso prefetti e commissari perché siano rispettate le leggi. È vergognoso che su bancarelle si vendano svastiche e altri emblemi di un passato toro. Scusami se ti ho portato via del tempo per leggermi, ma mi dovevo sfogare. Grazie e congratulazioni per il giornale sempre più bello, l'unico per la Sinistra. Salute

Giuseppe Pozzi Monza